



**COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF**

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE  
E/O PERSONALE DELL'AUTORE  
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE  
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

# **QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA**



**ANNO XXVI - N. 1 - DICEMBRE 2016**

## QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVI - anno 2016  
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia  
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine  
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it  
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*  
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Ineke Abbas per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: ottobre 1970, Giovanni Battista Brusin e Luisa Bertacchi sugli scavi tra Piazza S. Giovanni e via XXIV Maggio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 139)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste  
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

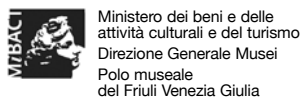
Finito di stampare nel mese di aprile 2017  
presso presso *Lithostampa srl*  
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.



È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni.

# ARCHEOLOGIA E DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO



**Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale**

Aquileia, 28-29 aprile 2016

Nella pagina precedente:

I due imperatori, d'Austria-Ungheria e di Germania, in visita ad Aquileia dopo Caporetto (Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv; AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Isonzo, 7387).

## PREMESSA

Fin dalle sue origini la tecnica fotografica ha costituito uno strumento essenziale per la ricerca archeologica. Già nel 1839, presentando alla Camera dei Deputati di Francia l'invenzione di Nicéphore Niepce e di Jacques Mandé Daguerre, il "daguerrotipo" o "dagherrotipo", François Arago ne illustrò i vantaggi per la realizzazione di copie dei geroglifici egizi. La semplificazione del processo di fissaggio dell'immagine, con l'invenzione del "talbotipo" o "calotipo" da parte di William Henry Fox Talbot (1841), l'adozione del collodio umido e l'invenzione dell'"ambrotipia" da parte di Frederick Scott Archer (1848 e 1854) facilitarono e semplificarono la pratica fotografica, diffondendone ampiamente l'utilizzo sia nell'ambito degli interessi antiquari sia in quello più strettamente archeologico, avvantaggiando il lavoro di viaggiatori, storici dell'arte e archeologi nella documentazione delle attività svolte, dei rinvenimenti effettuati durante gli scavi e dello stato di conservazione di edifici, monumenti e oggetti.

L'imponente lavoro di documentazione fotografica che ha accompagnato le indagini archeologiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ha condotto alla creazione di grandi archivi fotografici conservati presso istituzioni ed enti pubblici e presso privati. Tali fondi archivistici sono stati accresciuti e arricchiti nel corso del Novecento e sono oggi una risorsa fondamentale per gli studiosi intenti a ricostruire la vicenda complessiva di scavi e di siti archeologici, documentando non solo le condizioni preesistenti all'avvio delle indagini, ma soprattutto lo sviluppo delle stesse e le diverse fasi individuate, destinate ad essere alterate o completamente cancellate dall'intervento archeologico complessivo.

Altrettanto si può affermare per quanto riguarda gli ambiti della conservazione e del restauro di complessi architettonici, di elementi monumentali e di singoli oggetti e documenti antichi, per i quali gli archivi fotografici si rivelano fondamentali allorché si intenda ricostruire la sequenza degli interventi di restauro o di rifacimento operati in passato, per meglio intervenire nel presente. La documentazione fotografica costituisce inoltre un supporto importante per delineare la storia stessa dell'archeologia, illustrare le figure dei suoi protagonisti e le vicende nelle quali essi furono coinvolti. Essa si rivela poi essenziale nel momento in cui si affronta lo studio di oggetti, monumenti o realtà archeologiche che oggi non risultano più visibili, perché scomparsi o danneggiati in seguito a interventi ed eventi di differente natura, tra cui gli effetti distruttivi degli stessi scavi.

Il ricorso sempre più ampio alla fotografia, manifestatosi nel secondo dopoguerra e divenuto valanga con crescita esponenziale negli ultimi anni mediante le fotografie digitali, ha enormemente incrementato gli archivi. Essi sono oggetto di attenzioni e interessi sempre maggiori e continuano a rivelarsi una miniera assai ricca di documenti e informazioni, soprattutto in relazione a indagini, scavi, restauri e interventi che non sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche o a momenti e figure dell'archeologia caduti nell'oblio o trascurati per varie ragioni negli studi successivi. Al pari – e forse più – dei documenti grafici e dei resoconti scritti, la documentazione fotografica si è rivelata anche per le indagini svolte in tempi relativamente recenti un campo di ricerca di estremo interesse, per le molteplici possibilità di analisi che consente e perché purtroppo spesso è l'unica attestazione di scavi rimasti inediti.

A partire da queste considerazioni si è ritenuto opportuno organizzare un incontro di studio dedicato alla documentazione fotografica inedita, riguardante ricerche, scavi e restauri non altrimenti documentati, reperti e monumenti oggi scomparsi, figure e momenti dell'archeologia meno noti o trascurati. L'interesse mostrato per questa tematica ha indotto ad allargare lo sguardo fino a comprendere anche altri aspetti per i quali la documentazione fotografica d'archivio costituisce una testimonianza ormai unica e insostituibile, quali le trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato le raccolte e gli allestimenti espositivi. Lo stesso può dirsi dell'aerofotografia, indispensabile per indagare le trasformazioni dei paesaggi in epoca recente e con esse individuare i segni e le tracce di più lontani momenti del passato.

I saggi raccolti in questo volume, con uno sguardo che progressivamente si allarga geograficamente e tematicamente, non solo illustrano lo stato delle variegate ricerche in questo settore, ma evidenziano le potenzialità ancora insite nello studio di una documentazione d'archivio, come quella fotografica, di straordinaria importanza per la storia della ricerca archeologica.

Un sentito ringraziamento, anche questa volta, a Fabio Prenc per la sua paziente e intelligente opera di miglioramento dei testi.

## INDICE

Maurizio BUORA, <i>Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature</i> .....	p. 9
Vanessa CENTOLA, Caterina PREVIATO, <i>Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i> .....	p. 21
Stefano MAGNANI, <i>Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia</i> .....	p. 31
Benedetta CESTELLI GUIDI, Simona TURCO, <i>Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione</i> ) .....	p. 47
Roberta PAULETTO, Elena PETTENÒ, <i>Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini</i> .....	p. 57
Giovannella CRESCI MARRONE, Margherita TIRELLI, <i>Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon</i> .....	p. 77
Elena PETTENÒ, Greta MINATO, Samuele GARDIN, <i>Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie</i> .....	p. 85
Francesca MORANDINI, Piera TABAGLIO, <i>L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico</i> .....	p. 103
Alessandra ARMIROTTI, Giordana AMABILI, Maurizio CASTOLDI, Lorena RIZZO, <i>Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia</i> .....	p. 113
Paola NOVARA, <i>Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo</i> .....	p. 123
Manuela CATARSI, Patrizia RAGGIO, <i>L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma</i> .....	p. 135
Eugenio TAMBURRINO, <i>La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia</i> .....	p. 149
Stefano ANASTASIO, Barbara ARBEID, <i>Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger</i> .....	p. 161
Raffaella BUCOLO, <i>La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut</i> .....	p. 169
Leda AVANZI, <i>Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale – ICCD</i> .....	p. 177
Elizabeth J. SHEPHERD, <i>Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità</i> .....	p. 185
Paola OLIVANTI, <i>Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica</i> ).....	p. 197
Daniele MALFITANA, Giulio AMARA, Samuele BARONE, Giovanni FRAGALÀ, Danilo P. PAVONE, <i>Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?...</i>	p. 211
Massimo CASAGRANDE, <i>Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra</i> .....	p. 225
Donatella SALVI, <i>Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale</i> .....	p. 237
Tommaso ISMAELLI, <i>Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i> .....	p. 247
Paola MIOR, <i>La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme</i> .....	p. 263

Bruno CALLEGHER, <i>La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran</i> .....	p. 267
Michele ASOLATI, <i>Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche</i> .....	p. 283
Monika REKOWSKA, <i>Early photographers of Cyrenaica (19<sup>th</sup> century)</i> .....	p. 291
Norme per gli Autori .....	p. 301
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia .....	p. 302

## LO SCAVO AD ISOLA GORGO, LAGUNA DI GRADO, ESTATE 1917. LA DOCUMENTAZIONE VISIVA DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA EX DIREZIONE GENERALE ANTICHITÀ E BELLE ARTI, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Benedetta *CESTELLI GUIDI*, Simona *TURCO*

Cinque stampe fotografiche e il disegno di una pianta topografica documentano lo scavo eseguito ad Isola Gorgo, nella laguna di Grado, nell'estate del 1917: i materiali fanno parte dell'Archivio Fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti (da ora in avanti AA.BB.AA.) operante dal 1881 in seno al Ministero della Pubblica Istruzione, oggi conosciuto come Archivio fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione (da ora in avanti Archivio fotografico MPI). L'Archivio fotografico MPI è conservato presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del MiBACT a Roma; attualmente è oggetto di un progetto di inventariazione, ordinamento fisico e critico, digitalizzazione cui partecipiamo dal 2012 sotto la direzione di Elena Berardi. In anni recenti le vicende istituzionali e storiche dell'Archivio fotografico MPI sono state oggetto di studi dedicati, mostre e approfondimenti scientifici che hanno contribuito a far comprendere il processo di stratificazione e le motivazioni istituzionali alla base della sua formazione<sup>1</sup>. Le fotografie sono oggi stimate tra i centoventimila e i centocinquantamila positivi su carta; confluirono al Gabinetto Fotografico Nazionale nel settembre del 1973<sup>2</sup>, inglobato a sua volta nell'ICCD. Da allora l'Archivio fotografico MPI è ospitato nei locali della Fototeca dove ha coabitato con gli altri fondi fotografici creando in molti casi situazioni di vischiosità<sup>3</sup>.

Nel secolo di operatività della Direzione Generale AA.BB.AA. (1881-1973) le stampe fotografiche, assieme a alcuni disegni ed incisioni, si sono andate stratificando secondo un ordine che risulta essere stato manipolato e tradotto nel corso del tempo, dimenticando la natura stessa dei documenti e spesso perdendo le relazioni tra i documenti<sup>4</sup>. Sebbene l'ordine con cui è a noi pervenuto sia topografico alfabetico per comune non è consentito al momento essere certi che fosse questa l'articolazione originaria. All'interno dunque delle partizioni esistenti, e cioè i comuni sul cui suolo si trovava il bene oggetto di ricognizione visiva, le fotografie sono ordinate dal generale al particolare: una disposizione questa più funzionale ad una fototeca che ad un archivio la cui missione istituzionale consisteva nel documentare le operazioni di tutela eseguite o da eseguirsi su quella pluralità di beni che costituisce il patrimonio nazionale<sup>5</sup>.

La tipicità dell'Archivio fotografico MPI è avere un fondo correlato, versato nel 1973 all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Si tratta del complesso

dei documenti prodotti dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti nell'esercizio delle sue funzioni che fu versato alla cessazione dell'attività dell'ente<sup>6</sup>; due fondi correlati, due complessi documentali che hanno vissuto vite parallele e che hanno poi, una volta cessata la loro operatività, trovato collocazioni separate pur mantenendo un dialogo potenzialmente denso, articolato nel binomio documentale pratica scritta/documentazione visiva. Tuttavia malgrado questa sostanziale correlazione tra i due fondi archivistici l'Archivio fotografico MPI non risulta essere costituito esclusivamente dal materiale fotografico che veniva allegato alle pratiche di ufficio, e all'occorrenza da queste estrapolato e destinato all'archivio fotografico. Appare piuttosto chiaro come la provenienza delle fotografie è da rintracciarsi in una pluralità di fonti: gli uffici periferici dello stato che versavano all'archivio le fotografie risultanti dalle campagne territoriali da questi dirette; le imprese fotografiche ed editoriali private che dovevano rispondere alla legislazione post unitaria in materia di cessione obbligatoria di stampe positive qualora queste raffigurassero il patrimonio statale; le pubblicazioni scientifiche del Ministero della Pubblica Istruzione, *in primis* il "Bollettino d'Arte" e la collana editoriale dedicata agli Inventari degli oggetti mobili, che riversavano nell'archivio le fotografie utilizzate per illustrare i volumi; i singoli studiosi che commissionavano campagne fotografiche specifiche su un autore, un monumento o uno stile; ed infine la comunità di privati cittadini sensibili allo stato di degrado del patrimonio locale e/o promotori di una politica di conservazione.

Il caso delle fotografie e del disegno che documentano lo stato degli scavi intrapresi ad Isola Gorgo appartiene alla prima casistica: è stato infatti possibile rintracciare il fascicolo correlato, conservato in ACS, intitolato "Scavi archeologici nell'Isola di Gorgo" e trasmesso il 10 di ottobre 1917 dal Segretario Generale per gli Affari Civili del Comando Supremo alla Direzione Generale AA.BB.AA.<sup>7</sup>. Oltre alle cinque fotografie e al disegno l'unità archivistica era originariamente composta da due allegati scritti: una "Relazione preliminare sugli scavi di Isola Gorgo" e un "Elenco delle anfore integre e frammentarie scavate nell'isola di Gorgo e trasportate addì 11 agosto 1917 a Museo di Aquileia"<sup>8</sup>. La lettera che introduce il fascicolo ci fornisce da subito alcuni indizi interessanti; redatta su carta intestata del Comando Supremo dell'Esercito conserva due appunti vergati a matita da un funzionario della Direzione Gene-

rale AA.BB.AA. Da una di queste “note di lavoro” sappiamo che le fotografie e la pianta dello scavo venivano rimossi e inviati al Gabinetto Fotografico a pochi giorni dall’acquisizione della pratica (figg. 1-6)<sup>9</sup>. L’altro appunto “non è il caso di comunicare al Comitato Notizie” riguarda piuttosto l’oggetto della comunicazione e riflette la volontà del Ministero di non voler comunicare lo scavo ed il ritrovamento delle anfore alla rivista “Notizie degli Scavi”, la rivista preposta alla diffusione scientifica delle operazioni archeologiche<sup>10</sup>. Queste “note di lavoro” chiariscono come fosse una pratica operativa usuale quella di separare la documentazione scritta da quella grafica, nel caso in cui le immagini venissero ritenute sostanziali per la conoscenza del bene oggetto di tutela. Queste andavano allora a confluire e a sostanziare l’Archivio fotografico MPI; ciò è un dato rilevante per la storia di questo archivio fotografico poiché è stato ipotizzato che le fotografie fossero rimaste allegate alla documentazione scritta del fondo cartaceo MPI fino al 1973 e che solo contestualmente al suo versamento le immagini che accompagnavano le pratiche fossero state da queste separate. Maggiormente significativo in questa sede è il secondo appunto e cioè la raccomandazione di non dif-

fondere notizia dello scavo tra gli addetti ai lavori; questa sintetica nota aiuta a spiegare il silenzio che ha accompagnato fino ad oggi questo episodio. Definito ‘scavo occasionale’ nella relazione ed eseguito in effetti da improvvisati manovali che per qualche giorno scambiarono le armi con le vanghe, lo scavo avvenne in realtà sotto la direzione di professionisti; nel giro di poche settimane dell’estate del 1917 – esattamente tra il 28 luglio ed il 15 agosto – furono costoro a coordinare i lavori prima e a trarre indicazioni scientifiche dai reperti poi, arrivando a formulare un’ipotesi circa la natura e la datazione dell’insediamento<sup>11</sup>.

La relazione conservata in ACS permette di seguire da vicino attori e tempistica dello scavo di Isola Gorgo. In seguito ai sondaggi eseguiti in laguna per realizzare un idroscalo a fini militari, la Marina Militare aveva rinvenuto alcuni frammenti di anfore; interrotti i lavori erano stati avvisati gli uffici territoriali competenti. Sul luogo del ritrovamento, appunto Isola Gorgo, si erano subito recati il tenente del Genio Militare Ugo Ojetti e il direttore del Museo di Aquileia Michele Abramich qui ricevuti dal tenente del Genio di Marina Agostinelli, responsabile delle operazioni militari della zona<sup>12</sup>.

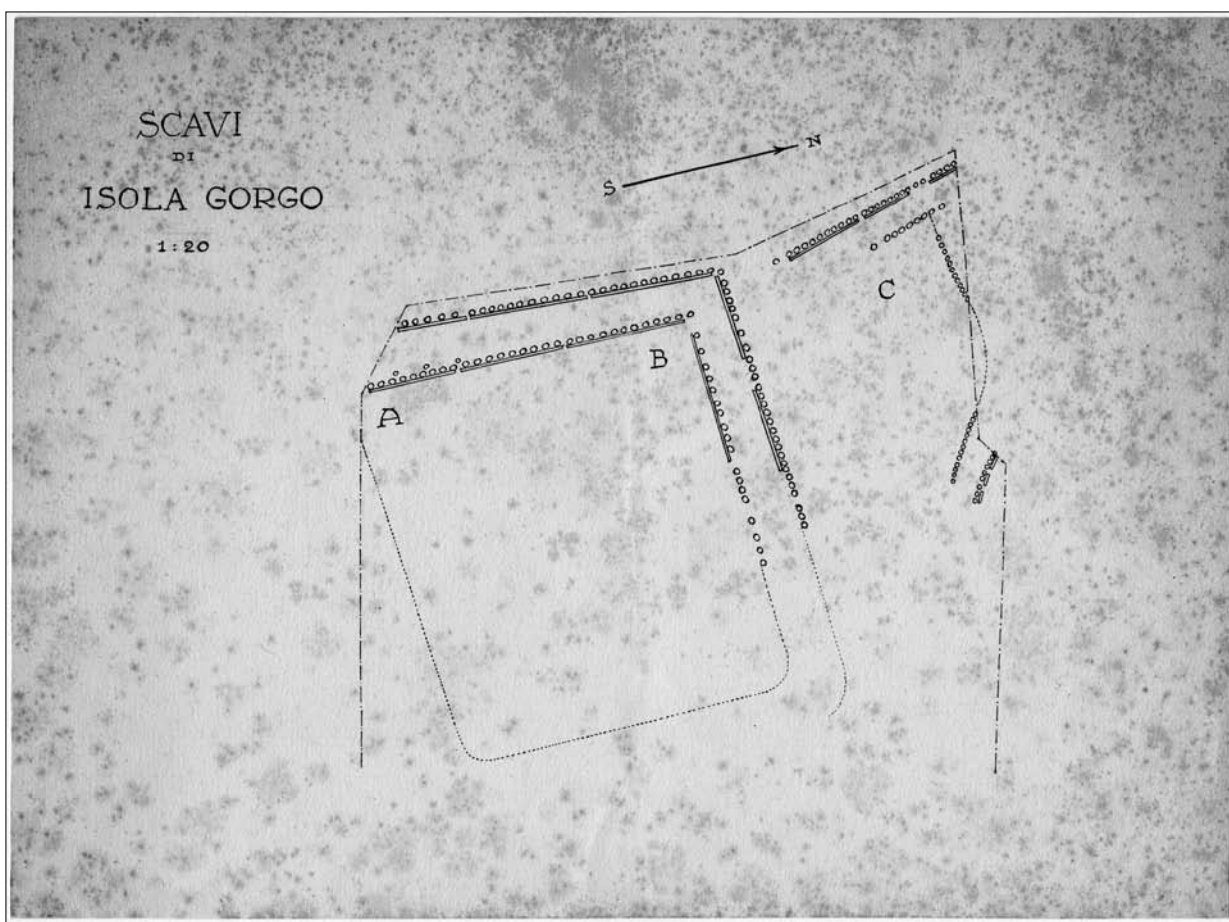


Fig. 1. ICCD, Archivio fotografico MPI, Grado, Isola Gorgo, Scavi 1917, MPI313888; china/ carta, 22,4x30,2 cm.

Fig. 2. ICCD, Archivio fotografico MPI, Grado, Isola Gorgo, Scavi 1917, MPI313889; gelatina ai sali d'argento/carta, 18x24 cm (verso, matita, alto sx: Scavi di Isola Gorgo).



Fig. 3. ICCD, Archivio fotografico MPI, Grado, Isola Gorgo, Scavi 1917, MPI313891; gelatina ai sali d'argento/carta, 18x24 cm (verso, matita, alto sx: Scavi di Isola Gorgo).

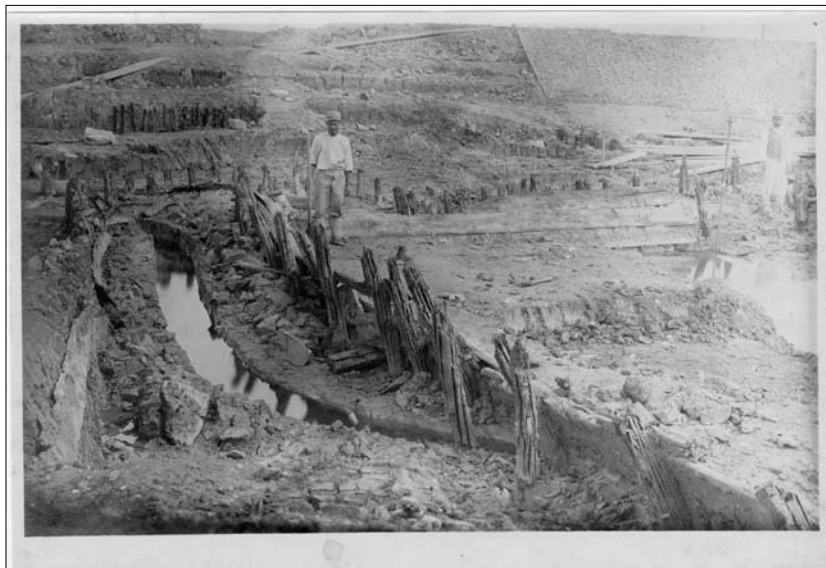


Fig. 4. ICCD, Archivio fotografico MPI, Grado, Isola Gorgo, Scavi 1917, MPI313890; gelatina ai sali d'argento/carta, 18x24 cm (verso, matita, alto sx: Scavi di Isola Gorgo).





Fig. 5. ICCD, Archivio fotografico MPI, Grado, Isola Gorgo, Scavi 1917, MPI313892; gelatina ai sali d'argento/carta, 13x18 cm (verso, matita, basso dx: Scavi di Isola Gorgo/ palizzata rivestita di tegoloni).



Fig. 6. ICCD, Archivio fotografico MPI, Grado, Isola Gorgo, Scavi 1917 MPI313893; gelatina ai sali d'argento/carta, 13x18 cm (verso, matita alto sx: Scavi di Isola Gorgo).

Quest'ultimo aveva concesso una dozzina dei suoi uomini nonché i mezzi tecnici dell'Esercito per eseguire indagini più approfondite. In tre settimane i militari eseguirono dunque i lavori di sterro e estrazione dei materiali fittili sotto la direzione di Abramich e di Agostinelli; lo scavo era dunque il risultato della sinergia di più competenze quali il Genio militare (Agostinelli e Ojetti) e il responsabile archeologo della zona (Abramich).

La collaborazione tra Esercito e Direzione Generale AA.BB.AA. era di strategica importanza per portare a buon fine le operazioni necessarie alla protezione dei beni culturali realizzate negli anni del conflitto; i due Ministeri operavano in stretto coordinamento sebbene in autonomia di mezzi economici e scientifici<sup>13</sup>. Per restare nell'ambito della produ-

zione di documentazione visiva sui beni nazionali tale autonomia di mezzi è attestata dalla quantità di immagini prodotte sia dalle Soprintendenze che dai reparti militari; laddove le Soprintendenze sembrano disporre di mezzi limitati il Genio Militare al contrario aveva a disposizione un reparto fotografico e cinematografico numericamente importante che si rivelò attivissimo nel documentare le avanzate, le vittorie, le occasioni festive e celebrative, e finanche le distruzioni inflitte dai nemici ai beni culturali<sup>14</sup>. Una massiccia documentazione fotografica realizzata dagli operatori dell'Esercito nelle zone investite dalla guerra del 1915-1918 è infatti presente nell'Archivio fotografico MPI, conservata soprattutto sotto le partizioni Aquileia, Grado, Gorizia, Gradisca e dei comuni limitrofi (fig. 7).

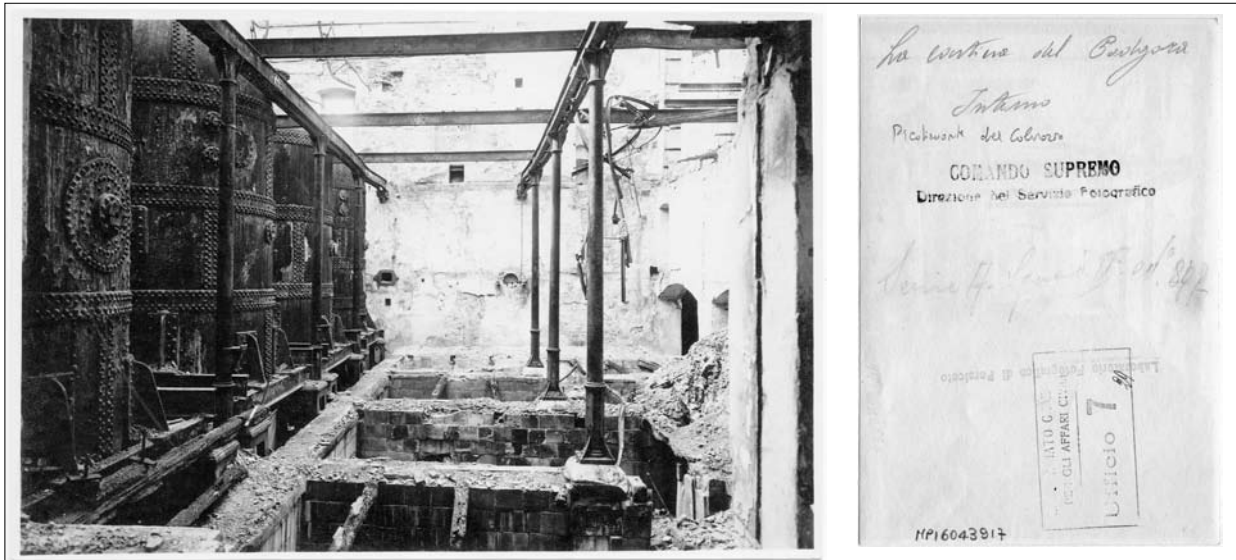


Fig. 7. ICCD, Archivio fotografico MPI, Gorizia, Piedimonte del Calvario (già Podgora), La cartiera distrutta dal bombardamento, MPI6043917; gelatina ai sali d'argento/ carta, 11,5x17 cm.

Come accennavamo l'ordinamento topografico per comune delle fotografie ha contribuito a frazionare il materiale conservato in Archivio fotografico MPI, con la conseguente dispersione di intere campagne fotografiche. Nel lavoro che stiamo affrontando sull'Archivio fotografico MPI siamo impegnate, assieme alla collega Vanessa Ascenzi, ad inventariare e conservare i fototipi secondo criteri consueti – descrizione, condizionamento, restauro, digitalizzazione – ma anche a contribuire a ri-conoscere e ri-costituire campagne fotografiche che sono state smembrate nel corso del tempo. Per fare ciò è essenziale restituire tridimensionalità alla bidimensionalità della stampa, guardare *dietro* ed *oltre* l'immagine riprodotta, girare le stampe e dedicare attenzione ai timbri e alle iscrizioni che ne raccontano la storia 'postuma' allo scatto così da poter, per quanto ipoteticamente a un primo livello di indagine, ritessere quel dialogo originario tra fotografia e fotografia e tra fotografia e documentazione scritta<sup>15</sup>. Così ogni partizione archivistica ad appartenenza topografica dell'Archivio fotografico MPI viene guardata in relazione alle altre, creando nuove partizioni o unità archivistiche che raggruppano insieme divisi, e fisicamente collocati in sezioni separate dell'archivio: in tal modo si vanno via via ricostituendo intere campagne fotografiche suddivise dalla 'messa in archivio' delle fotografie, legandole tra di loro e attribuendole a specifiche operazioni di conoscenza e tutela. In breve, si sta ritessendo il filo di relazioni, documentarie e amministrative, partendo dalla descrizione analitica del singolo documento, identificando le relazioni che legano i documenti tra loro e cercando di ricollegare tali relazioni alle funzioni dell'ente produttore, perseguendo, attraverso il metodo storico, la ricostituzione dell'ordinamento originario. Per stabilire queste nuove aggregazioni,

restituite informaticamente in un "database" consultabile sul sito dell'ICCD<sup>16</sup>, abbiamo lavorato sulle fotografie attraverso il riconoscimento e l'individuazione di caratteri estrinseci comuni, ovvero timbri, iscrizioni, segnature, ma anche tecniche di stampa, conservazione del fototipo, formato fotografico e datazione, in sostanza, indagando le forme del documento<sup>17</sup>. Le informazioni che si trovano sul verso delle stampe consentono di individuare la loro provenienza, rintracciare le motivazioni della ripresa e legarle ad un numero di pratica, seguire la vita 'postuma' della fotografia – la lunga durata della sua storia che ha inizio dopo lo scatto dell'otturatore – finanche nel suo utilizzo editoriale.

La documentazione fotografica relativa ai comuni delle così dette 'terre redente' ha stesso formato e medesima qualità di ripresa e stampa; ricorrono inoltre i timbri degli uffici dell'Esercito che operavano sulle zone del conflitto: sappiamo così che le fotografie dello scavo di Isola Gorgo furono inviate alla Direzione Generale AA.BB.AA. dal Genio Civile. La cura con cui vennero eseguite e poi inviate mostra come si intendesse documentare con precisione e tempismo i beni culturali sia nell'evidenza macabra della loro distruzione sia in quella ottimista della loro salvaguardia, espletata sia sul luogo stesso tramite le protezioni anti aeree sia tramite il trasferimento delle opere in altri e più sicure sedi<sup>18</sup>. Come accennavamo poc'anzi si tratta di un'ampia ricognizione di documentazione visiva eseguita dall'Esercito parallelamente ma indipendentemente da quella realizzata dalle soprintendenze regionali<sup>19</sup>. Il coordinamento tra i due organi ministeriali nelle zone a nord est della penisola era in parte ricoperto da Ugo Ogetti, cui era stato affidato il compito di dirigere tutte le operazioni sui beni culturali nei territori in conflitto<sup>20</sup>. Tale incarico fece di lui il protagonista

della salvaguardia del patrimonio culturale nel nord est italiano: il tenente Ojetti del Comando Superiore di stanza a Padova dal 1917 affiancava Arduino Colasanti ed Umberto Gnoli nelle difficili manovre per la movimentazione delle opere d'arte che dai territori del nord-est viaggiavano verso più sicuri ripari in Toscana <sup>21</sup>. La sua presenza ad Isola Gorgo nel luglio del 1917 a sovrintendere i rapporti tra Agostinelli (Marina Militare) e Abramich (Museo di Aquileia) non era dunque casuale; Ojetti era di fatto il tramite tra l'esercito e il Ministero della Pubblica Istruzione nonché colui che mise a punto la retorica patriottica sui monumenti nazionali la cui eco si sarebbe protratta fino al secondo conflitto mondiale.

Ugo Ojetti (1871-1946) fu fin dal 1914 un convinto interventista. Dal 1915 in seguito al bombardamento tedesco della Cattedrale di Reims ed alla sua completa distruzione, Ojetti costruiva una narrazione partendo dalla salvaguardia del patrimonio artistico, inteso come luogo di condensazione di identità nazionale. La visione delle distruzioni inferte al patrimonio francese era stato il campo di prova per la messa a punto di un modello retorico su cui Ojetti avrebbe plasmato la propria visione per la protezione del patrimonio in caso di conflitto bellico, rivelatosi quanto mai provvidenziale negli anni successivi quando la guerra

nella penisola faceva paventare simili se non peggiori distruzioni al patrimonio culturale nazionale: Ojetti insisteva sull'evidenza della consapevole distruzione da parte dell'esercito nemico di monumenti e opere di rilevanza nazionale quale mezzo freddamente stabilito per ledere l'identità della nazione attaccata. L'identificazione tra bene culturale e identità nazionale sarebbe presto divenuta il cavallo di battaglia della sua strenua attività di libellista e conferenziere il cui apice drammatico si tenne nel luglio 1917 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, quando, in occasione di una esposizione fotografica, Ojetti pronunciò il suo manifesto a difesa dei beni culturali, edito lo stesso anno con il titolo *Il Martirio dei Monumenti* <sup>22</sup>. terminate le operazioni di movimentazione delle opere d'arte provenienti dal Veneto e dalle terre redente per la loro messa in sicurezza nei rifugi toscani, Ojetti aveva qui allestito una mostra di fotografie che documentava tanto l'azione quanto la protezione bellica da parte dei paesi coinvolti (fig. 8): il fulcro del discorso inaugurale era la protezione delle opere d'arte costituenti il comun denominatore della identità nazionale. L'appassionato sforzo di restituire valore culturale a opere e luoghi aveva lo scopo di saldare tanto l'identità di un popolo quanto l'avversione di quest'ultimo verso il nemico. Il patrimonio cultura-



Fig. 8. ICCD, Archivio fotografico MPI, Firenze, Palazzo Vecchio, Mostra fotografica anno 1917, MPI6048602; gelatina ai sali d'argento/ carta, 16x11,3 cm.

le era in tal modo trasformato da bene oggettuale in bene simbolico portatore di un significato 'altro' che lo collocava in quello spazio esclusivo e autorevole dei *semiofori*: oggetti che, sottratti alla rovina del tempo da operazioni consciamente stabilite, condensano significati tanto mutevoli quanto perduranti<sup>23</sup>.

Declamava Ogetti "Ma il nemico sa che anche fuori del regno nelle terre occupate, l'esercito nostro ad ogni passo che fa nell'aspra via della vittoria, ritrova nelle forme dei monumenti, nelle pergamene degli archivii, nei nomi delle antiche tombe i segni delle sue glorie e le prove del suo diritto. Egli sa che l'arte romana, l'arte veneziana, l'arte lombarda, di secolo in secolo, hanno illuminato tutte le valli del Trentino e i colli e la piana del Friuli e la laguna: da Cimego ad Aquileja e a Grado. Bisogna aver veduto, nei primi mesi della nostra guerra, i soldati italiani entrare nella basilica o nel museo d'Aquileja, riconoscere stupefatti in quei mosaici, in quelle colonne, in quei bronzi, in quei vetri Roma, Napoli, Pompei, Venezia per sapere quanto possa l'arte nella storia e nell'energia d'un popolo. Era il documento tangibile del loro diritto ad essere là, armati e vittoriosi; e la fede dei più incolti era la più commovente perché non si perdeva in raffronti minuti ma sorrideva sicura come di chi in terra lontana rioda all'improvviso la propria favella e il proprio dialetto. Ed ecco che appena il volo sul cielo di Venezia gli è sembrato troppo pericoloso, s'è precipitato sopra Aquileja, scagliando il 13 maggio una bomba sul piccolo museo archeologico dal quale aveva sottratto i milleseicento pezzi più preziosi nell'aprile 1915, nei giorni cioè in cui il dono del famoso parecchio [sic] pareva allargarsi fino all'Isonzo e includere Aquileja"<sup>24</sup>.

In questa densa attività di operatore sul territorio con specifiche funzioni di coordinamento tra organi preposti all'azione bellica e quelli operanti per la salvaguardia del patrimonio culturale Ogetti faceva un continuo ricorso alla fotografia di documentazione, collezionando stampe già esistenti e commissionando *ex novo* campagne fotografiche *ad hoc* sul bene culturale minacciato e/o distrutto<sup>25</sup>. Nel volume che racchiude la corrispondenza con la moglie sono frequenti i riferimenti alle condizioni meteorologiche in cui si trova a operare, ed alla loro ricaduta sulla qualità delle fotografie: "... stanotte diluvio. Ora nuvolo. Ma ieri, per mio uso, tempo ottimo sebbene, per le fotografie, troppo velato..."<sup>26</sup>. Ogetti era solito utilizzare fotografie che mostravano i monumenti prima e dopo le protezioni anti belliche, forse inaugurando così una convenzione ancora oggi valida: i monumenti erano nascosti dai sacchi di sabbia, dalle impalcature in legno, dai muri innalzati a loro protezione e tale sottrazione delle opere alla visione era essa stessa una violenza e una privazione d'identità (fig. 9). Le fotografie da lui utilizzate provenivano da molte e diverse fonti, instancabilmente da lui stesso individuate<sup>27</sup>; quando si trattava di redigere l'inventario visivo del Museo Archeologico di Aquileia e dei beni mobili della Basilica, Ogetti non si affidava ai laboratori del Regio esercito o agli operatori privati con cui spesso collaborava; richiedeva l'intervento di Carlo Carboni, allora

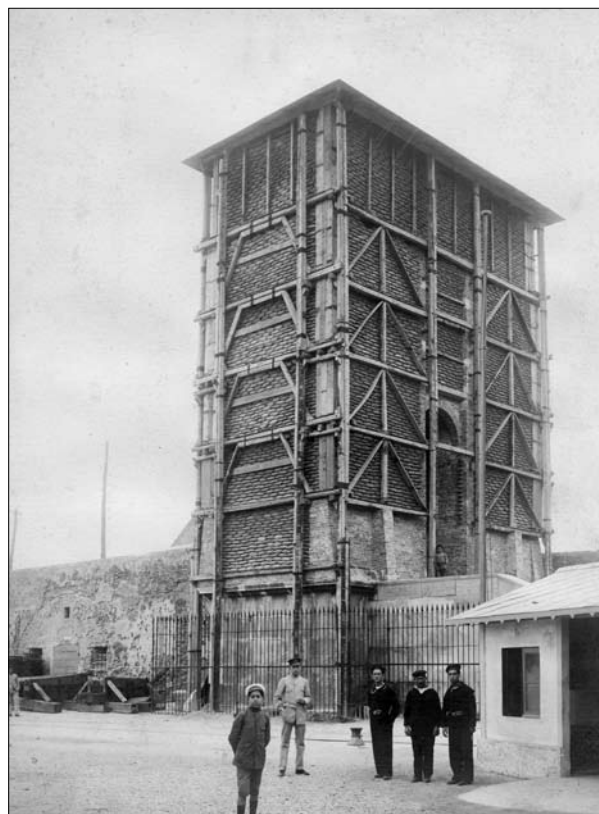


Fig. 9. ICCD, Archivio fotografico MPI, Ancona, Arco di Traiano, MPI131205; gelatina ai sali d'argento/ carta, 16x11,3 cm.

direttore del Gabinetto Fotografico Nazionale e cioè del primo precipuamente istituito per documentare visivamente il patrimonio culturale nazionale. Nel 1916 veniva così realizzata la campagna fotografica che documentava le opere d'arte e la basilica di Aquileia: le trecento fotografie sono coerenti con l'impostazione compositiva che il Gabinetto Fotografico aveva messo a punto da due decenni, innovando radicalmente la fotografia di documentazione del bene culturale e introducendo strategie compositive originali e inedite tese a registrare lo stato conservativo<sup>28</sup>.

Le fotografie di Isola Gorgo appartengono a questo clima culturale in cui la documentazione fotografica era lo strumento di un'altra guerra, giocata sull'evidenza visiva del patrimonio. La loro tipologia risente di tale impostazione e la documentazione ad essa legata conferma come anche questo scavo occasionale, sapientemente congelato in una manciata di scatti allegati alle pratiche, fosse potenzialmente adatto a prestarsi a reclamare un suo proprio significato simbolico identitario quale quello dell'appartenenza di questa zona di confine all'Impero romano: elemento questo, come sappiamo, che avrebbe giocato un ruolo centrale nella fondazione di una identità nazionale anche in queste terre contese.

Le cinque fotografie conservate nell'Archivio fotografico MPI non somigliano alle fotografie di documentazione di uno scavo archeologico: lo spazio è stato ripulito e organizzato come fosse un "set" preparato per l'evento della ripresa. I militari sono in posa e mancano alcuni indizi quali, ad esempio, le paline metriche. In uno scatto le anfore sono state accuratamente pulite e disposte in ordine una accanto all'altra lungo la parete di una baracca lignea: si tratta delle anfore che sarebbero di lì a breve state trasportate al Museo di Aquileia, inventariate e descritte nel dettaglio nell'"Elenco delle anfore integre e frammentarie scavate nell'isola di Gorgo e trasportate addì 11 agosto 1917 a Museo di Aquileia"<sup>29</sup>. Le inquadrature sono rivolte a documentare lo sterro e, se poste accanto alla planimetria sono strumenti efficaci, ma non sufficienti alla documentazione archeologica. In tutte le fotografie i soldati appaiono in posa, orgogliosi quasi fossero consapevoli attori di una scena in cui identità nazionale e riconoscimento del valore del bene archeologico appena ritrovato combaciano (figg. 2-6). Le fotografie inviate alla Direzione Generale AA.BB.AA. vennero dunque scattate a scavo concluso, una volta preparato il "set" *ad hoc* per la ripresa fotografica ufficiale. Questa prima impressione è stata confermata dal ritrovamento di altre fotografie dello scavo di Isola Gorgo: alcune di queste sono conservate nell'Archivio Alinari forse qui pervenute con il lascito Ojetti<sup>30</sup>, mentre altre fotografie in quantità ben più significativa ed apparentemente parte della medesima campagna di ricognizione fotografica di quelle oggi conservate in Archivio Alinari, sono state riunite in uno degli album fotografici dedicati alla Prima Guerra Mondiale conservati presso l'Archivio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano<sup>31</sup>. In queste stampe è registrato lo scavo *in fieri*: sono ben visibili le paline metriche; alcune riprese ampie si alternano a scatti che insistono sui dettagli; le ampie vedute della zona oggetto di indagine rivelano la volontà di restituire la posizione esatta dello sterro all'interno della pur piccola superficie dell'isola; le anfore vengono fotografate prima della loro estrazione dal terreno; alcune di queste sono posizionate in modo che sia leggibile il marchio di fabbrica<sup>32</sup>. Alcune immagini infine restituiscono la pianta generale dello scavo – grazie all'apertura delle inquadrature – che se paragonata con la piantina planimetrica rende possibile suggerirne l'esatta collocazione. Le fotografie mettono in risalto quello che sembrerebbe essere un arginamento di epoca romana, da un'articolata palificazione lignea di contenimento, associata ad uno o più allineamenti di anfore, impiegate per fini di bonifica idraulica, e a numeroso materiale ceramico, più o meno frammentario, per compattare il terreno<sup>33</sup>.

Infine la storia di questo scavo ad Isola Gorgo si chiude con due fotografie incluse nell'album fotografico che documentano il "team" al lavoro ad Isola Gorgo nell'estate del 1917: Agostineli, Abramich e Ojetti osservano un soldato che ha appena estratto un'anfora dal terreno<sup>34</sup>.

La diversità tra i cinque scatti conservati nell'Archivio fotografico MPI e le altre finora individuate è

risolta guardando il verso delle nostre stampe. Al contrario delle altre fotografie relative ai comuni investiti dal conflitto presenti in Archivio fotografico MPI in queste di Isola Gorgo non si trovano i timbri del Genio Civile che permettono di attribuire le riprese ad uno degli operatori dell'Esercito – e che ipotizziamo si trovino sul retro delle stampe oggi incollate all'album fotografico. Le immagini in Archivio fotografico MPI vennero dunque scattate da un operatore agli ordini del funzionario Abramich o di Ojetti stesso con la precisa finalità di documentare per la Direzione AA.BB.AA. i lavori intrapresi sul territorio; le altre fotografie sono invece da attribuirsi ad operatori dell'Esercito presenti in situ durante le settimane di scavo, più pronti a registrare il progresso dei lavori e a documentare con dovizia di particolari le buone azioni dei propri uomini.

Sebbene lo scavo di Isola Gorgo non abbia avuto risonanza nella storia dell'archeologia sul territorio conteso tra Austria e Italia, la storia che abbiamo ritenuto grazie al ritrovamento delle fotografie dell'archivio MPI appare sintomatica di un movimento culturale di salvaguardia del patrimonio culturale su cui si sarebbe radicata una politica di tutela attenta e vigile su opere e monumenti di qualità e valore molto diverso: protagonista di questo movimento è Ugo Ojetti al quale si deve l'elaborazione di una retorica identitaria basata sulla protezione del patrimonio culturale, centrale per lo sviluppo delle pratiche di documentazione e tutela dello stesso anche nei decenni successivi. È in tale ambito di prevenzione e memoria che la fotografia di documentazione avrebbe acquistato la rilevanza che ancora oggi le riconosciamo.

## NOTE

\* Un ringraziamento a Elena Berardi, Jane Sheperd, Anna Perugini, Eleonora Stella, Stefano Valentini.

<sup>1</sup> *Fotografare le Belle Arti* 2013; BERARDI 2014; <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/535/progetto-mpi> (20 novembre 2016).

<sup>2</sup> Archivio Storico dell'ICCD, Lettera del Direttore Generale AA.BB.AA. a Eraldo Gaudio, allora Direttore dell'Archivio Fotografico, 8 settembre 1973 (N.8019).

<sup>3</sup> Per una riflessione sull'archivio fotografico vedi SERENA 2010.

<sup>4</sup> SERENA 2014.

<sup>5</sup> CARAFFA 2014.

<sup>6</sup> Sui versamenti delle carte del Ministero Pubblica Istruzione fatti all'Archivio Centrale di Stato esistono diversi inventari di cui solo uno edito, vedi MUSACCHIO 1997.

<sup>7</sup> Archivio Centrale di Stato (da ora in avanti ACS), Ministero Pubblica Istruzione (da ora in avanti MPI), Divisione prima, 1908 – 1924, Affari Generali, b.780, fasc. 10/11, Cervignano, Gorgo (Isola di), Grado.

<sup>8</sup> ACA, MPI, Divisione prima, 1908-1924, Affari Generali, b.780, fasc. 10/11, Cervignano, Gorgo (Isola di), Grado.

<sup>9</sup> "Le 5 foto e la pianta in Archivio fotografico dal 24 ottobre 1917" si legge in alto a matita sulla prima pagina del fascicolo dell'Archivio Centrale di Stato.

<sup>10</sup> Sui numeri della rivista del 1917 e degli anni successivi non vi è cenno allo scavo. Le uniche notizie che riguar-

- dano il territorio di Aquileia risalgono al 1915 quando veniva pubblicato un estratto della relazione di Ugo Ojetti sul ritrovamento di un mosaico pavimentale rinvenuto nel dicembre di quell'anno nella piazza della Pesa pubblica di Cervignano, vedi "Notizie degli Scavi di Antichità", 12, 1915, Regione X, pp.403, "1. Cervignano presso Aquileia".
- <sup>11</sup> ACS, MPI, Divisione prima, 1908-1924, Affari Generali, b.780, fasc. 10/11 (?) Cervignano, Gorgo (Isola di), Grado, Relazione di M. Abramich.
- <sup>12</sup> ACS, MPI, Divisione prima, 1908-1924, Affari Generali, b.780, fasc. 10/11 (?) Cervignano, Gorgo (Isola di), Grado, Relazione di M. Abramich: "... Iniziati il 28 luglio da parte del Comando della difesa di Grado avvertiva l'Ufficio Monumenti presso il Segretario Generale per gli affari Civili e la Direzione del Museo Archeologico di Aquileia che in occasione di uno scavo per ragioni militari nell'isola di Gorgo – fra Belvedere e Grado – erano state trovate alcune anfore bollate e frammenti di stoviglie antiche. Il 29 luglio il Capitano Comm. Ojetti si recava, insieme al sottoscritto a Gorgo, prendeva gli accordi necessari col Comando della Difesa di Grado...".
- <sup>13</sup> OJETTI 1917a; il volume venne pubblicato a cura del Ministero della Marina.
- <sup>14</sup> PIZZO 2015.
- <sup>15</sup> Sulla lettura tridimensionale della stampa fotografica vedi i saggi riuniti in *Archivi fotografici* 2014, con bibliografia; inoltre il volume *Photo Archives* 2011 e infine le raccomandazioni espresse nella "Florence Declaration - Raccomandazioni per la preservazione degli archivi fotografici analogici" in [https://www.khi.fi.it/4952803/florence\\_declaration\\_italienisch.pdf](https://www.khi.fi.it/4952803/florence_declaration_italienisch.pdf) (20 novembre 2016).
- <sup>16</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/535/progetto-mpi>.
- <sup>17</sup> Mutuato dalla disciplina Diplomatica, l'aspetto inerente la distinzione dei caratteri estrinseci ed intrinseci dei documenti fotografici è indagato da MIGNEMI 2003.
- <sup>18</sup> Venezia 2005
- <sup>19</sup> *Protezione degli oggetti d'arte* 1918.
- <sup>20</sup> Nel 1914 Ojetti inoltra la domanda di arruolamento volontario, convalidata l'8 maggio 1915. Inviato al III Genio dell'Ufficio Fortificazioni di Venezia, nel luglio 1915 è assegnato all'ufficio affari civili del Comando supremo di stanza ad Udine, con l'incarico di soprintendere agli edifici e alle raccolte d'arte e storia delle terre conquistate. Dall'autunno 1915 si occupa dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo. Nel 1917 si trova a Padova e da qui coordina le attività di movimentazione e salvaguarda del patrimonio culturale del Veneto. Su Ojetti vedi NEZZO 2003
- <sup>21</sup> *Protezione degli oggetti d'arte* 1918: "Sgombero oggetti d'arte della Provincia del Veneto" dove vi si dice come Ojetti fece avere "... da subito tutti gli aiuti militari, senza dei quali nulla sarebbe stato possibile tentare in simili frangenti...".
- <sup>22</sup> OJETTI 1917b.
- <sup>23</sup> POMIAN 1989. *La difesa del patrimonio artistico italiano contro i pericoli della guerra (1915-1917)*, numero monografico del "Bollettino d'Arte", 1917, pp. VII-IX.
- <sup>24</sup> OJETTI 1917b, pp. 42-44; NEZZI 2003.
- <sup>25</sup> Una parte del suo archivio fotografico è depositato presso a Fondazione Giorgio Cini.
- <sup>26</sup> OJETTI 1954, Verona 5/10/1915.
- <sup>27</sup> La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze detiene dal 2002 una raccolta di fotografie appartenute a Ugo Ojetti così come la Fondazione Cini di Venezia: da questo fondo è stata enucleata una sezione di fotografie poi confluite nella mostra "Salvaguardia dei monumenti durante la Grande Guerra. La raccolta fotografica di Ugo Ojetti" (*Salvaguardia* 2015).
- <sup>28</sup> Archivio Storico Gabinetto Fotografico ora in Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Lettera di C. Carboni U. Ojetti, 17 ottobre 1916, 'Fotografie di opere d'arte nelle città redente' in Affari Generali 1916, b.6, f.4. Si tratta di 300 negativi ca., alla gelatina ai sali d'argento su vetro nelle due dimensioni 24X30 cm. e 18x24 cm., con numeri di inventario GFN C10192-10399 e E5511-5605. Sullo stile del Gabinetto Fotografico vedi CESTELLI GUIDI 2014.
- <sup>29</sup> ACS, MPI, Divisione prima, 1908-1924, Affari Generali, b.780, fasc. 10/11, Cervignano, Gorgo (Isola di), Grado.
- <sup>30</sup> <http://shop.alinari.it/it/scheda-prodotto-65269>, con indicizzazione "Operazioni militari di scavo nell'Isola di Gorgo durante il primo conflitto mondiale", attribuzione a Ugo Ojetti e datazione 1915 (20 Novembre 2016).
- <sup>31</sup> Archivio del Museo Centrale del Risorgimento, Album A2 Grande Guerra, n. 1372, fotografie numerate nn.1367-1403, vedi <http://www.14-18.it/album/1291/copertina>
- <sup>32</sup> Archivio del Museo Centrale del Risorgimento, Album A2 Grande Guerra n. 1372, vedi <http://www.14-18.it/album/1291/copertina>.
- <sup>33</sup> ORIOLO 2015. Desideriamo ringraziare la dott.ssa E.J. Sheperd per la disponibilità con la quale ci ha aiutato a 'leggere' la piantina dello scavo e per aver formulato le prime ipotesi circa la tipologia del deposito di Isola Gorgo.
- <sup>34</sup> Archivio del Museo Centrale del Risorgimento, Album A2 Grande Guerra, n. 1372, fotografia numerata 1376, vedi la sua riproduzione in <http://www.14-18.it/album/1291/cb8ba1222585ad72966e6c66747cb33c> (20 Novembre 2016).

## BIBLIOGRAFIA

- Archivi fotografici* 2014 – *Archivi fotografici. Spazi del sapere, luoghi della ricerca*, numero monografico di "Ricerche di Storia dell'Arte", 106, a cura di C. CARAFFA e T. SERENA, Roma.
- BERARDI E. 2014 – *L'archivio fotografico della Direzione Generale Antichità e Belle Arti: genesi ed evoluzione del "Fondo MPI"*, "Bollettino d'Arte", 22-23, (s. VII), pp. 179-206.
- CARAFFA C. 2014 – *Pensavo fosse una fototeca, invece è un archivio fotografico*, in *Archivi fotografici* 2014, pp. 37-52.
- CESTELLI GUIDI B. 2014 – "Lo stile gabinetto fotografico": *fotografia e patrimonio materiale*, in *Il Viaggio in Italia di Giovanni Gargioli. Alle origini del Gabinetto Fotografico Nazionale 1895-1913*, a cura di C. MARSICOLA, Roma, pp. 41-55.
- Fotografare le Belle Arti* 2013 – *Fotografare le Belle Arti. Appunti per una mostra. Un percorso all'interno dell'archivio fotografico della Direzione Generale delle antichità e belle arti. Fondo MPI Ministero della Pubblica Istruzione, 1860-1970*, Catalogo della Mostra (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), Roma.
- MIGNEMI A. 2003 – *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino.
- MUSACCHIO M. 1997 – *L'archivio della Direzione generale antichità e belle arti presso l'archivio centrale dello Stato*, Napoli.
- NEZZI M. 2003 – *Critica d'arte in Guerra. Ojetti 1914-1920*, Vicenza.
- OJETTI U. 1917a – *I Monumenti Italiani e la guerra*, Milano.
- OJETTI U. 1917b – *Il Martirio dei Monumenti*, Milano.

- OJETTI U. 1954 – *Lettere alla moglie: 1915-1919*, curato e annotato da Fernanda OJETTI, Firenze.
- ORAZI S. 2015 – *La grande guerra: devastazioni e difesa del patrimonio artistico*, Urbino.
- ORIOLO F. 2015 – *Prime esplorazioni e ricerche nel suburbio di Aquileia. L'area nel comparto sud-occidentale tra Bacchina e Panigai*, in *Studia archaeologica Monika Verzár Bass* dicata, a cura di Bruno Callegher, Trieste, pp. 131-145.
- PIZZO M. 2015 – *Il "Fondo Guerra" del Museo Centrale del Risorgimento*, in *La grande guerra: devastazioni e difesa del patrimonio artistico*, a cura di S. ORAZI, Urbino.
- Photo archives 2011 – Photo archives and the photographic memory of art history*, a cura di C. CARAFFA, Monaco.
- POMIAN K. 1989 – *Tra il visibile e l'invisibile: la collezione in Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, pp. 15-60.
- Protezione degli oggetti d'arte 1918 – Protezione degli oggetti d'arte*, "Bollettino d'Arte", XII, f. IX-XIII.
- Salvaguardia 2015 – Salvaguardia dei monumenti durante la Grande Guerra. La raccolta fotografica di Ugo Ojetti*, Venezia.
- SERENA T. 2010 – *L'archivio fotografico. Possibilità derivate potere*, in *Gli archivi fotografici delle Soprintendenze. Tutela e storia. Territori veneti e limitrofi*, Atti della Giornata di Studio (Venezia, 2008), a cura di A. M. SPIAZZI, L. MAJOLI e C. GIUDICI, Treviso, pp. 103-125.
- SERENA T. 2014 – *Sulla (re)"mise en archive" e sugli oggetti fotografici: spigolature*, in *Attraverso la fotografia. Problematiche di conoscenza del fondo MPI*, Resoconto dell'incontro dibattito, Roma.
- TARTAGLIA G. 2012 – *Ugo Ojetti e la tutela del patrimonio artistico*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma3.
- Venezia 2005 – *Venezia. La Tutela per le immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale*, a cura di P. CALLEGARI e V. CURZI, Bologna.

## Riassunto

Il testo presenta lo scavo archeologico condotto ad Isola Gorgo nella Laguna di Aquileia durante l'estate del 1917 da soldati dell'Esercito Italiano. Le attività di ricognizione sul territorio, scavo e tesaurizzazione del patrimonio materiale di anfore di epoca romana da parte delle istituzioni competenti sono state ricostruite attingendo a due fondi archivistici tra loro correlati, sebbene oggi conservati in istituzioni diverse: l'archivio fotografico e l'archivio cartaceo del Ministero della Pubblica Istruzione. La relazione tra le carte e le fotografie ha permesso di restituire con accuratezza documentaria le complessità dell'operazione di scavo svolta durante la I Guerra Mondiale; nel contesto specifico l'operazione di scavo non riguardava unicamente la tutela del patrimonio rinvenuto ma aveva come più ampio orizzonte rinforzare l'identità nazionale attraverso la salvaguardia di luoghi e cose. Partendo dalle fotografie si è potuto confermare positivamente come la retorica ideata e promossa da Ugo Ojetti, uomo chiave nelle operazioni di coordinamento delle diverse forze-lavoro impegnate a Isola Gorgo, operasse innanzitutto sul piano visivo.

**Parole chiave:** fotografia; archivio fotografico Ministero Pubblica Istruzione; Prima Guerra Mondiale; Isola Gorgo (Aquileia); scavo archeologico; Ugo Ojetti; tutela e protezione patrimonio culturale; propaganda nazionale.

## Abstract: The excavation at Gorgo Island, Laguna di Grado, summer 1917. The photographic archive's visual documentation in the former Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione

The essay deals with the archeological excavations at Isola Gorgo (Aquileia) executed during summer 1917 by Italian soldiers. We have been able to reconstruct this little known episode of cultural heritage protection during I World War thanks to documentation kept in two related archives, today kept in different Institutions in Rome: the photographic archive and the written archive of the Italian Cultural Heritage Ministry. Ugo Ojetti, who coordinated the archeological finding, built a narrative through which cultural heritage and national identity were equated: the visual material that documents Isola Gorgo's findings attests the role of visual narrative in Ojetti's rhetorical discourse on the protection of Italian cultural heritage during the First World War.

**Keywords:** photography; photographic archive of the Italian Ministry of Cultural Heritage; I World War; Isola Gorgo (Aquileia); archeological finding; Ugo Ojetti; conservation and protection of cultural heritage; national propaganda.

**Benedetta Cestelli Guidi**  
benedettacestelliguidi@gmail.com

**Simona Turco**  
s.turco@tiscali.it